

BUS ATEI

A corto di pensiero - *L'ateismo si affida agli spot*

Mauro Cozzoli

Sono proprio inconsolabili i nostri ateisti: non se la passano proprio bene. Non riuscendo a gioire della vita, hanno bisogno di eliminare Dio per trovare un po' di consolazione. Non vivono per..., vivono contro... e la vita si fa dura. Non si contentano di negare Dio (vivere come se Dio non ci fosse), hanno bisogno di combatterlo, di annullarlo. E non solo per sé, ma anche per gli altri. Perché soltanto così loro possono vivere. Hanno bisogno del deserto, del vuoto di Dio per affermare se stessi e trovare uno straccio di felicità. È paradossale, ma solo nel vuoto assoluto loro possono godere. E non basta questo vuoto per se stessi, lo esigono anche per gli altri: missionari e benefattori del niente. Perché la fede degli altri li limita, li infastidisce. Di qui il furore ateologo di diffondere e implementare nelle coscienze il loro vuoto. Come? Non più per la via della ragione e dell'argomentare logico. Sulle macerie del pensiero debole e delle sue devastazioni non si può costruire alcun ragionamento. A corto di pensiero, gli ateisti "a la page" dei nostri giorni si sono affidati alle fiancate e al retro degli autobus per portare in giro per la città il loro credo e gridarlo alle coscienze distratte e renitenti dei concittadini. L'importante non è convincere, ma colpire attraverso strategie di marketing.

Dove sono finiti gli ateisti illuminati - come Nietzsche, Sartre, Heidegger, Camus, Leopardi - inquietati dal pensiero di Dio e dal dramma di un'impossibile salvezza? La storia insegna che il vero ateismo, degno di attenzione e di dialogo, è tragico e pensante. L'ateismo esibito e reclamizzato è un ateismo effimero e non-pensante: uno spot pubblicitario, da lasciar perdere